



Le manifestazioni polemiche e violente di contestazione

Con ogni probabilità, le manifestazioni di contestazione segnalano disfunzioni e malattie sociali. Quanto meno, problematiche in atto non risolte. Per un verso evidenziano disinteresse o ritardi nei necessari interventi da parte di chi di dovere, dall'altra diritti conculcati fatti conoscere al grande pubblico dei cittadini. Farebbe parte dei diritti universali. Praticabili in società democratiche, solo sognabili sotto sistemi dittatoriali, a meno di essere disposti ai massacri e al martirio. Ovviamente, esistono infinite forme di contestazione, che potrebbero avere come comune denominatore il senso del rifiuto. La più nota, forse, è la contestazione del sessantotto del secolo scorso, che ha invaso l'Europa e gli Stati Uniti, e che riguardava il rifiuto della società del cosiddetto perbenismo che aveva dominato fino ad allora. Ma potremmo considerare anche il fenomeno generazionale della contestazione dei figli nei riguardi dei genitori: un fenomeno generalizzato, di generazione in generazione. Potremmo aggiungere la contestazione sindacale nei riguardi dei datori di lavoro, in occasione del rinnovo dei contratti o nei momenti di crisi aziendale. Non di rado tale contestazione era accompagnata e resa ancor più visibile dagli scioperi indetti per giuste cause sindacali. Oggi come oggi, si trasformano in vere e proprie proteste per esasperazione, ingenerata dalle prospettive di perdita di lavoro per centinaia e centinaia di lavoratori, impegnati da decenni in fabbriche storiche, che hanno contribuito a consolidare, poi passate nelle mani di multinazionali, insensibili al grido dei dipendenti e interessate esclusivamente ad alti parametri di profitto. Questa giusta contestazione, di cui un buon governo non può non farsi carico, generalmente si svolge in modalità democratiche civili, alzando la voce come protesta nei confronti di palesi ingiustizie, di diritti violati, avendo sull'orizzonte cupo il destino drammatico delle proprie famiglie. Ma, in genere, trattenendo la loro comprensibile animosità in stato di implosione, in funzione di possibili risultati positivi, senza ricorrere a forme di violenza aggressiva.

Ciò che invece è inaccettabile sotto il profilo civile è la contestazione, trasformata in protesta, ma fortemente segnata da polemica e persino da violenza devastatrice. Qui siamo fuori di ogni buon senso democratico. Il caso tipico si è verificato in Francia con i Gilet gialli, che hanno paralizzato per lunghi mesi la vita del Paese. È stato un fenomeno di fronte al quale lo stesso governo si è trovato in scacco matto. Fenomeno di massa, ma aizzato, fomentato e dominato da teste calde che si sono erette a leader. Ovviamente, con intenti rivoluzionari,

causati forse da situazioni critiche che avrebbero dovuto essere monitorate e risolte con responsabilità politica precedentemente.

Ma veniamo all'Italia. Un fenomeno più modesto e più circoscritto dei Gilet, i no vax. Capirne la genesi, lo sviluppo e la strategia probabilmente in parte sfugge alla stessa politica e alle stesse forze dell'ordine. Ciò che risulta palese sono le manifestazioni di sfida contro i decreti governativi che si indirizzano alla vaccinazione generale in funzione del grande bene qual è la salute della cittadinanza, minacciata dal Covid 19. Che ognuno abbia diritto anche alla non vaccinazione è risaputo, ma tale diritto non si estende al fatto di diventare un pericolo per la salute degli altri e di organizzare manifestazioni di massa contro i decreti governativi, sfidandoli apertamente con comportamenti di pura polemica da disapprovare, come il rifiuto della mascherina e del distanziamento. Tanto più sono da disapprovare le violenze contro l'ordine pubblico e le devastazioni, che poi vanno pagate da tutti i cittadini. Ingenerando una piccola guerra civile. Ogni fenomeno ha dei limiti civili. Invalicabili. Pretendere di entrare in qualsiasi ambiente, anche nelle case di riposo o in quello occupazionale che costringe a starsi a gomito a gomito ... senza green pass, mettendo a rischio non solo la propria salute di fronte ad un nemico invisibile che esiste e sta mietendo vittime, non è esercizio di libertà personale, ma atto di violenza contro la libertà degli altri.

Certo, vorremmo riscontrare almeno nei parlamentari un esempio splendido di rapporti civili, alieni da ogni forma di polemica, di sopraffazione, di violenza, talora non solo verbale. Come però è immaginabile, il senso del rispetto delle regole del vivere sociale e civile non è innato, ma è frutto di educazione. Famiglia, scuola e ambiti ludici ne sono l'habitat naturale. C'è da auspicare una loro consolidata collaborazione. E pensare che ci vorrebbe così poco. Basterebbe un pizzico di buon senso. Che purtroppo è oggi merce rara.

Verona, 5 dicembre 2021

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona